LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Mercoledì-Giovedì 16-17 Ottobre 1935 - Anno XIII — Anno 69 - Num. 247 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20 | INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 5.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali: pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Avis Cinematografici - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 42-059 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 63, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39 | Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola, Galleria de «La Stampa»

Genti etiopiche in rivolta contro Addis Abeba

I luogotenenti di Ras Seyum si sottomettono

Le granaglie requisite dagli abissini restituite alle popolazioni indigene

Azioni guerresche

e pacifica penetrazione

Asmara, mercoledì mattino.

Le truppe che hanno circondato e poi sono entrate in Axum senza colpo ferire erano costituite da sei Battaglioni della terza Brigata Indigeni, da un gruppo di tre batterie e dal 10.o Squadrone di carri veloci in avanguardia.

La popolazione ha festeggiato entusiasticamente le truppe. Nello stesso momento un aeroplano scendeva sul campo di aviazione nei pressi della città. Tale campo, con piccoli lavori di sistemazione, sarà utilizzato dalla nostra aviazione, che vi trasferirà fra poco le sue squadriglie.

Le autorità abissine avevano costituito un ingente deposito di granaglie requisite per scopi di guerra.

Il governatore De Bono ha ordinato che tali granaglie siano distribuite alla popolazione, che ha accolto tale atto con immenso giubilo.

Nel settore di Entisciò e in quello di Adua altri capi indigeni hanno fatto atto di sottomissione.

Molti di essi erano agli ordini del ras Seyum, fuggito nell'interno dell'Abissinia.

Sul fronte somalo, attorno alla località di Gherlogubi che fu conquistata alcuni giorni or sono dalle nostre truppe, è continuata l'opera di rastrellamento, che ha disperso non importanti nuclei nemici.

I guerrieri del Goggiam rifiutano di combattere contro l'Italia

ASMARA, mercoledì matt.

La situazione generale su tutto il fronte si presenta ottima sotto tutti i punti di vista; rifornimenti, lavori stradali e quelli per le nuove sorgenti di acqua continuano in ogni settore con ritmo ininterrotto, sia ad ovest che nelle altre zone della nostra linea.

Anche le popolazioni delle regioni ancora lontane dal nostro fronte si agitano contro le direttive e le imposizioni del Governo di Addis Abeba. In molti luoghi le popolazioni si rifiutano di combattere; nel Goggiam sembra, da attendibilissime informazioni assunte, che questa campagna si intensifichi ogni giorno più. La ragione di tale avversione bisogna ricercarla sopra tutto nella contrarietà di queste popolazioni al dominio di Ras Immuru, cugino del Negus, che nella campagna del 1933 battè Ras Hailù, padrone del Goggiam e Ras Hailù erasi ribellato contro la barbarie e l'insufficienza del Governo di Addis Abeba. Intelligente, amante della civiltà; amico dell'Italia, capo più amato da tutti gli abissini, è anche uno dei pretendenti al trono, perchè discendente della famiglia principesca più importante dell'Abissinia.

Ras Hailù attualmente è incatenato in un isolotto del lago Zuai, perchè ribellatosi all'imperatore.

Nel Goggiam, fino a qualche mese fa, si iniziò un conflitto a favore delle ribellioni, con atti di brigantaggio. Anche oggi il malcontento degenera in sommosse. Fra le popolazioni circola la voce che gli Italiani vendicheranno il loro naturale capo, ras Hailù.

Guido Baroni.

I "sei" punti di Laval

Ostinata intransigenza britannica

contro ogni tentativo di conciliazione

Parigi, mercoledì sera.

Lunedì, come è noto, il signor Laval ha ricevuto successivamente al Quai d'Orsay il Nunzio apostolico mons. Maglione, S. E. Cerruti ambasciatore d'Italia, e l'ambasciatore britannico sir Giorgio Clerk. A questo riguardo Pertinax crede sapere che il signor Laval, dopo aver autorizzato i rappresentanti della Francia nel comitato di coordinazione ad accettare il principio delle proposte Eden, ha chiesto una dilazione di otto o dieci giorni per tentare ancora una volta il modo di conciliare e ha comunicato all'Ambasciatore d'Italia una proposta comprendente sei punti che sarebbero:

1) Arresto dell'offensiva italiana. Le truppe del gen. De Bono rimarrebbero sulle loro attuali posizioni.

2) La provincia del Tigrè sarebbe costituita in principato indipendente, posto sotto una forma qualsiasi di controllo italiano.

3) Il regno dell'Harrar e la provincia dell'Ogaden sarebbero ceduti all'Italia. In tal modo, attraverso il Tigrè, l'Harrar e l'Ogaden, verrebbe realizzato il collegamento territoriale della Eritrea e della Somalia italiana.

4) Il resto dell'Abissinia riceverebbe un regime internazionale del genere di quello tratteggiato dai Cinque il 18 settembre; in tale regime gli italiani avrebbero una parte preponderante;

5) Questa Abissinia di regime internazionale riceverebbe un accesso al mare nel porto di Zeila nella Somalia britannica;

6) Il regolamento si effettuerebbe per il tramite della Società delle Nazioni.

Ricevendo comunicazione di queste proposte, S. E. Cerruti avrebbe chiesto se esse avevano già avuto l'approvazione britannica. Da parte sua, Sir Clerk avrebbe ascoltato le spiegazioni del signor Laval su queste probabilità d'accordo con l'Italia e, a guisa di conclusione, avrebbe rivolto questa domanda:

— Se le cose volgessero male, se prendessimo delle sanzioni contro l'Italia e un incidente sorgesse, ci appoggereste fino in fondo?

Laval avrebbe risposto che il principio rimaneva acquisito, ma che, finchè duravano i negoziati, era superfluo e pericoloso esaminarne più oltre l'applicazione.

Fin qui l'*Echo de Paris*.

Ma informazioni concordi permettono di ritenere che l'Inghilterra non ritiene venuto il momento di intavolare negoziati e che a ogni modo si rifiuterebbe di trattare con Roma se questi negoziati dovessero legalizzare l'avanzata delle truppe italiane. Si crede, invece, che la Gran Bretagna userebbe di tutta la sua influenza per indurre il Consiglio della Società delle Nazioni a respingere un progetto che rassomiglia molto alle controdomande presentate dal barone Aloisi il 22 settembre.

C. P.

GIORNO PER GIORNO

L'iniziativa di Laval

Il Presidente del Consiglio francese ha ripreso un tentativo di conciliazione tra Londra e Roma sul problema abissino. «*Non lasciamo andare perduti i quindici giorni che ci dividono ancora dall'inizio pratico delle sanzioni* — avrebbe detto Laval —, *il terreno può essere più favorevole oggi che più tardi*».

Alcuni giornali di Parigi così riassumono le proposte oggi in discussione: il Tigrai autonomo sotto il nostro controllo, l'Ogaden e l'Harrar uniti alle nostre colonie, la ferrovia Asmara-Mogadiscio ed una importante partecipazione italiana al mandato generale sull'Abissinia. Contemporaneamente avrebbe consigliato il Governo inglese di ritirare parte della flotta dal Mediterraneo, in ogni caso un gesto che migliorasse i rapporti tra i due Paesi, un gesto atto a creare una base psicologica per la ripresa delle trattative.

Per ora l'iniziativa del Capo del Governo francese non ha dato risultati pratici, malgrado l'assieme della situazione (in Abissinia, dove si osservano importanti sintomi di sgretolamento; in Europa, dove il meccanismo delle sanzioni risulta lento e di difficile applicazione) sia atto a consigliare una minore intransigenza.

Purtroppo l'opinione pubblica britannica, sia essa laburista o conservatrice, liberale o pietista, è troppo avvelenata da una ostinata propaganda contro l'azione italiana perchè il Governo, anche se inclinasse verso una politica conciliatrice, possa accettare importanti concessioni all'Italia. Particolarmente delicata la posizione del Governo di Londra nel momento attuale, alla vigilia della convocazione del Parlamento e delle elezioni, elezioni che saranno combattute sui problemi di politica estera.

Perchè trattative efficaci siano possibili bisognerà forse attendere che la lotta elettorale sia finita e che l'opinione pubblica britannica sia gradatamente illuminata. Nell'attesa noi continueremo la nostra strada, cioè la nostra opera pacifica e guerriera nell'Africa Orientale.

il lettore

Mostruosa proposta fatta da Eden per realizzare il blocco delle esportazioni italiane

Ginevra, mercoledì sera.

La questione di un divieto generale circa l'entrata delle merci italiane negli Stati membri, questione sollevata in seno alla Conferenza per le sanzioni da Eden, è stata esaminata stamane dal Sottocomitato economico. Il delegato inglese ha trovato un compare quanto mai compiacente in Litvinoff, il quale ha fatto fuoco e fiamme perchè questa misura, da lui definita come la più efficace per ridurre l'Italia alla mercè della Società delle Nazioni, sia applicata in modo rigoroso. Ma naturalmente dal dire al fare...

Così, dopo la concione del delegato sovietico, seguiva un silenzio quanto mai imbarazzante da parte degli altri delegati che non sono a Ginevra per fare della propaganda politica o per difendere degli interessi imperialistici.

In seguito all'invito che gli è stato fatto dal Comitato, Eden, coadiuvato dall'esperto inglese Hawtrey, si è messo immediatamente all'opera e, prima che la seduta terminasse, è stato presentato ai diversi membri del Sottocomitato il seguente testo:

«I Governi degli Stati membri della Società delle Nazioni vieteranno l'importazione nel loro territorio di ogni merce (diversa dai lingotti d'oro o d'argento e dalle monete) proveniente dall'Italia o dai possedimenti italiani prodotta o manifatturata in Italia o nei suoi possedimenti, qualunque sia il luogo di spedizione delle merci stesse.

«I prodotti coltivati e le merci prodotte in Italia, o nei possedimenti italiani, che sono state sottoposte a una trasformazione in un altro Paese, e le merci manifatturate in parte in Italia e nei possedimenti italiani e in parte in altri Paesi, saranno considerate rientranti sotto il divieto, a meno che il 25 per cento del valore delle merci al momento in cui esse hanno lasciato l'ultimo luogo di spedizione sia attribuibile a delle trasformazioni effettuate dopo che le merci stesse hanno lasciato definitivamente l'Italia o i possedimenti italiani. Le merci che fanno oggetto di contratti in corso non saranno esenti dal divieto. Le merci in viaggio al momento in cui la proibizione sarà applicata ne saranno esenti.

«Per la messa in esecuzione di queste disposizioni i Governi possono per comodità amministrativa fissare una data appropriata tenendo conto del tempo normale per il trasporto dall'Italia, dopo di che le merci saranno soggette alla proibizione. I bagagli personali dei viaggiatori provenienti dall'Italia o dai possedimenti italiani possono pure essere esentati dal divieto».

I commenti sollevati dalla pubblicazione di questo straordinario documento sono stati vivacissimi.

E così lo svizzero Stucki avrebbe dichiarato che se il signor Eden crede che l'Italia avrà dei danni dall'applicazione di misure di questo genere, dimostra di essere completamente digiuno di qualsiasi nozione di economia.

«Credete forse — avrebbe dichiarato expressis verbis l'esperto svizzero al delegato inglese — che l'Italia compri gli orologi svizzeri perchè ne abbia particolare bisogno? Essa procede a un tale acquisto come contropartita delle sue esportazioni nel nostro Paese.

«Se pertanto noi vogliamo partire in guerra economica contro l'Italia e impegnarci a non più acquistare merci italiane, provocheremo un pregiudizio enorme a tutte le nostre esportazioni».

G. T.

Ailè Selassiè Gugsa potrebbe rivendicare il trono contro l'attuale Negus usurpatore

Nipote in linea primogenita del Negus Neghesti Giovanni
Il colpo di stato di Menelik e quello di Ras Tafari

Controversie dinastiche e intrighi di alcova svelati dal medico torinese che salvò la vita al giovane figlio di Ras Gugsa

— Il dott. Pietro Lecco sono io, accomodatevi...

— Grazie dottore, ma io non sono affatto venuto per farmi visitare.

Declino col mio nome la professione ed il dott. Pietro Lecco sorridendo mi accompagna nel suo studio, diviso in due ambienti da un magnifico paravento tutto lacca e madreperla e cortesemente mi invita di esporgli quale sia il motivo della visita.

— Voi dunque desiderate conoscere da Torino qualche cosa sull'Abissinia...

— Proprio così.

Chi mi sta innanzi è un uomo che ha da poco passato la trentina, robusto di persona, e che porta sul viso e sul corpo le traccie di una lunga permanenza oltremare, in un paese ove il sole e il caldo non perdonano. Il dott. Lecco è infatti tuttora al servizio del Ministero delle Colonie e si trova a Torino quasi per caso, essendo in licenza di convalescenza.

Al consolato di Adua

— Attendo — egli mi dice — di essere rispedito laggiù, ove in questo tempo la situazione si è fatta più che mai interessante.

In Etiopia egli è rimasto parecchi anni, quale medico addetto al Consolato italiano di Adua.

— Venite allora proprio a proposito — interrogo — in quanto certamente nessuno meglio di voi può aver seguito lo svolgersi della preparazione diplomatica fatta dagli italiani in Abissinia ed aver conosciuto quelli fra i capi che hanno maggior nome...

Il Degiac Ailè Selassiè Gugsa, legittimo erede del trono etiopico.

— La domanda — risponde l'interrogato — mi fa presumere che voi sappiate che io ho avuto a che fare con quei capi che vanno per la maggiore.

Il gioco è scoperto e, a carte voltate, il conversare procede più spedito.

— Il degiac Ailè Selassiè Gugsa... — dico io — fu un tempo vostro cliente...

— Lo salvai — dice il dottor Lecco — da sicura morte, ma perchè lo volete chiamare degiac...

— Quale titolo debbo dargli...: Ras?

— E perchè non lo volete chiamare col suo titolo vero: Negus Neghesti?...

— ...?

— Precisamente, Ailè Selassiè Gugsa è proprio il più diretto e più vero imperatore dell'Etiopia, l'unico legittimo.

Il mio stupore non è piccolo, nè faccio misteri.

— Mi avete scovato, in questa mia residenza torinese — continua allora gentilmente il dott. Lecco — non voglio quindi lasciarvi senza farvi rilevare questo fatto che — almeno per ora — è sfuggito anche ai grandi informatori della opinione pubblica mondiale.

Il mio interlocutore sopra un foglio di ricetta mi traccia l'albero genealogico del degiac.

Lo trascrivo. Da Re Giovanni nacquero due figli: ras Araià e ras Mangascià. Il ramo primogenito si continuò con ras

Sopra: **la regina Zaiditù, sulla morte della quale corrono molte voci poco chiare.**

A lato: **Ligg Jasu e il padre Ras Michael.**

Gugsa e quindi con il degiac Ailè Selassiè, il ramo cadetto diede ras Seyum.

In linea diretta di primogenitura dunque il degiac passato all'Italia con i suoi armati è l'erede diretto dell'ultimo re autentico e legittimo delle genti etiopiche. E' noto invece come sul trono di Addis Abeba un altro segga e come costui cerchi in ogni maniera, non esclusa quella di cambiare il proprio nome originario di Ras Tafari Makonnen in quello di Ailè Selassiè, di darsi aria di legittimo sovrano.

Con la ascesa al trono di Ras Tafari si compì la seconda violazione ai diritti ereditari che il trono etiopico abbia visto in mezzo secolo.

Il primo usurpatore fu Menelik, il quale, profittando del fatto di essere Negus dello Scioa quando l'8 marzo 1889 re Giovanni cadde a Metemma, riuscì a farsi dichiarare Negus Neghesti, mettendo da parte il giovane figlio del re guerriero, Ras Araià.

Dinastia e politica

— A questo punto — spiega il mio interlocutore — oltre le questioni dinastiche bisogna tener presenti le vicende politiche dell'impero etiopico.

«E' noto come il Tigrè (diciamo così, in quanto questa grafia è entrata nell'uso comune, malgrado il vero nome della regione sia Tigrai) sia il centro storico e tradizionale della intera Etiopia, mentre la Scioa è la parte maggiormente evoluta e modernizzata.

«Alla morte di re Giovanni occorreva però un politico ed un uomo astuto; questi si impersonava magnificamente in Menelik, che sapeva rendersi padrone della situazione.

«Già la sua ribellione al Negus Giovanni era stata un segno della volontà di dominio dello scioano e se nel 1877 Menelik aveva dovuto a Debra Libanos baciare i piedi in segno di sottomissione a Giovanni, la sua indomita volontà gli aveva fatto che trarre nuova forza dalla umiliazione subita.

«Menelik capisce come i figli di re Giovanni possano crearli, presto o tardi, gravi fastidi ed allora si caccia fra i due, mettendo in pratica il divide ed impera. Con alterna vicenda aiuta ed abbatte l'uno o l'altro dei due fratelli. Di Ras Mangascià fa strumento per lottare contro gli italiani e lo lancia allo sbaraglio a Senafè ed a Coatit, dove viene sconfitto da Baratieri.

«Il Negus scioano intanto ha la fortuna dalla sua e la vittoria del 1896 lo rende inattaccabile.

«Ai figli di re Giovanni non resta altro che l'avito possedimento del Tigrè. Mangascià tenta una ribellione nel 1899 ma, sconfitto, viene relegato ad Ankober, dove muore.

«E' tutta una gran pagina della storia abissina — continua il dottor Lecco — che si svolge in questo periodo, sotto l'astuta manovra di un furbo e risoluto autocrate. Lotte sanguinose e senza quartiere, intrighi di corte e di alcova macchiano con pozze di sangue questa storia.

«Ecco nel 1909 la nuova rivolta dei tigrini, capeggiati questa volta da Araià; il 9 ottobre di quell'anno le truppe di Menelik vincono a Cuarà e la partita è liquidata.

Ligg Jasù e la sua fine

— Da Menelik a Ligg Jasù — interrompo — la storia non si fa più allegra...

— Tutt'altro — prosegue il mio interlocutore. Sapete d'altra parte come andò a finire. Il giovane Ligg Jasù fu vittima del suo debole per le cortigiane bianche messegli al fianco da interessati ministri di potenze straniere e dalla nuova potenza occulta che dominava di nascosto l'impero: ras Tafari Makonnen.

«Veniamo così alla seconda usurpazione, quella iniziatasi il 26 settembre 1916 con la deposizione di Ligg Jasù e l'assunzione al trono della imperatrice Zaiditù.

— Taitù numero due...

— Affatto, fantoccio di paglia, invece, che servì a Tafari per non giocare la propria carta fino al momento opportuno.

— Quando...

— Quando nel 1928 Tafari, affermatosi politicamente e militarmente, potè da lei stessa farsi incoronare negus neghesti.

— Nel Tigrè intanto...

— Nel Tigrè la vita non cambia del tutto, si aspettano tempi migliori... Tafari ha provveduto politicamente a sistemare, almeno per il momento ogni cosa.

— Quale è la posizione degli eredi di re Giovanni?

— Araià e Mangascià sono morti e restano i due cugini, Gugsa e Seyum, residenti il primo a Macallè, il secondo ad Adua, città capitali rispettivamente del Tigrè occidentale ed orientale.

— L'accordo fra i due?

— Molto relativo... grazie ai buoni uffici di Tafari, il quale cerca egli pure di dividere per comandare. Di Seyum il Negus s'è fatto un amico fidato, facendogli capire che due sono i nemici da combattere: l'Italia e Gugsa...

— E questo, come l'ha trattato?

— Ho detto «politicamente» e con grande finezza.

— Cioè?

— Cacciandogli nelle costole una sua cugina quale moglie.

— Il matrimonio politico, dunque.

— Perfettamente. Il figlio di una scioana può dare ottimi risultati per Addis Abeba...

— Dunque il degiac...

— No, rassicuratevi, il degiac non è figlio della scioana.

L'imperatore Menelik, primo usurpatore della corona etiopica.

La bella cortigiana

— La bellissima woizerò Jesiasè Uork, la sposa imposta dal negus a Gugsa, forse per épater i borghesi tigrini con le sue arie da donna evoluta proveniente dalla capitale, esagerò alquanto in fatto di liberalità di persona...

— Gugsa dovette portare dunque con il berretto di criniera di leone altri ornamenti in capo...

— Vi risparmio un elenco in materia, fatto si è che la scioana venne ripudiata e il figlio nacque da una donna del paese, tigrino dunque al cento per cento.

— La politica di alcova di Tafari fallì...

— Non del tutto, perchè Tafari è testardo nei suoi progetti.

— Anche in fatto di nozze?

— Precisamente. Il giovane degiac venne sposato con la figlia stessa del negus...

— Politica?

— Politica pura. Nel Tigrè doveva nascere ad ogni costo un rampollo scioano e già s'era sulla strada buona, quando...

— Quando...

— Qui entro direttamente in campo io stesso...

Il dott. Lecco ha frattanto rintracciato alcune fotografie, me le mostra.

— Sono gli omaggi della Corte imperiale e dei Gugsa.

— Come sapete la mia residenza era ad Adua, presso quel Consolato. Fin dai primi tempi il ras locale, Seyum, m'aveva fatto chiamare e mi aveva pregato di recarmi a Macallè presso il cugino Gugsa.

— La malattia di costui era presto diagnosticata: tisi. La cura lunga e difficile, specialmente per le condizioni di clima, non adatte ad un infermo del genere.

«Non faccio misteri e mentre con rimedi che faccio arrivare direttamente da Torino, tento osteggiare il progresso del male, consiglio al ras di cambiare aria.

«Differenze di razza e di costumi non hanno valore, fra medico e paziente, così fra me e Gugsa si stabilisce presto una certa intimità ed egli un giorno mi fa chiamare e mi mostra la lettera ricevuta da Tafari.

«E' il rifiuto ad ogni allontanamento dall'Etiopia.

— Per quale ragione?

— Diffidenza, vendetta, calcolo, volontà di abbattere un concorrente, tutto questo insieme. Fatto si è che Gugsa è costretto a trattenersi in Tigrè.

«Ecco intanto ammalarsi il figlio. Questi si trova in Adua, presso lo zio Seyum. Quando io vengo chiamato al suo capezzale lo trovo gravissimo. I monaci anzi lo dicono già morto, nè vogliono lasciarmi arrivare fino a lui...

— Morto o vivo?

— Vivo ma in coma, il che per i monaci è lo stesso; è già al punto da doversi pensare piuttosto all'anima che al corpo...

— La malattia?

Il morto che cammina

— Una prostrazione generale acutissima, con complicazioni di febbre maligna. A fatica, protetto dalla scorta armata di Seyum, giungo a visitare il Degiac. Lo curo, gli pratico iniezioni e questo fatto dà vita ad una ben curiosa diceria, che vi dirà molto sulla mentalità abissina.

«Le ampolle vuote delle iniezioni sono raccolte e portate in giro dai monaci stessi, le am-

tica delle iniezioni è data per diabolica, cosicchè io ed il mio ascaro di scorta siamo guardati con occhio non troppo benigno. Il bello però accade quando si pensa di accompagnare il Degiac, ormai ristabilito, da Adua a Macallè.

« Il giovanotto sale sul muletto apprestatogli e si avvia con la scorta ed in compagnia di me stesso e dello zio Seyum. Il mio ascaro mi fa sapere che tutta la folla, schieratasi per l'occasione sulla strada, è convinta che il Degiac sia morto. « Ma se va a cavallo » replico. « No, il popolino è dell'idea che il medico italiano lo faccia stare a cavallo anche morto, con iniezioni, perchè non abbia a morire ad Adua, fuori della casa paterna... ».

— E la sciana numero due?

— Capisco quanto mi volete dire. No, la figlia del Negus non era affatto del carattere... amatorio della zia.

— Buono per il marito.

— Fu invece una vittima: creatura esile, gracile, bimba ancora — non aveva compiuto diciassette anni — fu avviata al matrimonio... politico.

« Pareva un fiore, quando la visitai, chiamato in gran fretta a Macallè. Purtroppo non c'era più a tempo. Una polmonite la minava da qualche giorno e il marito non aveva potuto farmi intervenire prima...

— Come mai?

— Ordini di Addis Abeba, intromettenze dei fiduciari del Negus.

— Ma si trattava pure della figlia dell'imperatore...

— Chi mai fa... mai passo e fu solo quando venne il placet imperiale che potei intervenire, senza che il Degiac rischiasse un'accusa di venefizio.

— Povera creatura...

Il mio interlocutore mi mostra una fotografia con la dedica: — Portava in seno la sua prima creatura, l'evento era ormai prossimo. Fu una cosa assai triste.

La vita di questa piccola corte di principi spodestati mi viene così narrata episodio per episodio.

Un politico acutissimo

Grande e sincera l'amicizia fra il medico italiano e Ras Gugsa.

— Era costui — continua il dottor Lecco — uomo di rara intelligenza. Nello Yemen, dove ho soggiornato alcuni anni, ho avuto occasione di conoscere grandi maestri di furbizia politica; Ras Gugsa poteva stare alla pari con quelli.

— I suoi rapporti con l'Italia?...

— Ottimi. Chiaramente si confidava con me. « Noi tigrini — egli diceva — siamo fra incudine e martello, fra voi, italiani, e gli scioani. Noi, tigrini, siamo razza a parte, in questo gran misto che è l'Etiopia. Siamo popolo libero. Abbiamo quindi diritto, almeno, di scegliere i nostri amici. E questi amici siete voi, italiani...

— Desiderio di potere?

— No, volontà di migliorare le condizioni del popolo e desiderio di pace. « Di voi italiani — mi diceva il Ras — ci si può fidare, degli scioani no, mai. Hanno spie dappertutto, vedete, anche in casa mi cacciano le loro donne...

— Il che per lui non era stato certamente un buon affare...

« — Qui — soggiungeva Ras Gugsa — io sono nominalmente principe, padrone assoluto, ma poi viene da Addis Abeba uno schiavo, un sicario, un emissario di Tafari ed a me tocca di obbedire non alla legge, ma al capriccio... Questo con voi non succede. Voi fissate i doveri ed i diritti; nulla vale a farli più mutare ».

— Dunque progettava...

— Sì. L'idea fissa di Gugsa era quella: passare all'Italia; l'esempio dello sviluppo da noi dato all'Eritrea era troppo vicino, perchè egli non si avvedesse dei benefici d'un governo illuminato ed onesto.

— Perchè non lo fece?

— Gli ne mancò il tempo. La malattia faceva purtroppo progresso. Un polmone era ormai consunto; sarebbe occorso praticare il pneumotorace, cosa impossibile ad Adua. Tornai a consigliare un viaggio fuori dall'Etiopia. Si tornò a chiedere il consenso di Tafari.

— La risposta?

— « Venga a curarsi in Addis Abeba ».

— Vi andò?

— Nemmeno per sogno. Addis Abeba non è luogo ove un possibile pretendente al trono possa curarsi senza avere spiccate tendenze al suicidio...

— Capisco, l'esempio di Zaiditù...

— Quello che precisamente mi citava Gugsa, il quale, in materia era informatissimo. Si venne invece nella determinazione di far venire a Macallè il medico personale di Tafari.

— Il greco?

Il medico greco

— Proprio lui. Venne e...

— Come fu accolto?

— Con ogni onore e grandi raccomandazioni di Gugsa a me, di non lasciarlo solo, di controllare l'operato del messo di Addis Abeba...

— Sempre per via di Zaiditù...

— Con ogni rispetto per i morti sì. Gugsa temeva assai di più il medico di Tafari che un combattimento. Da te — diceva — ogni medicina, ogni iniezione: hai salvato mio figlio; da lui no, Tafari sa troppo bene chi sono io...

— Il risultato della visita?

— Conforme alle mie speranze.

— Viaggio all'estero?

— Precisamente. Io stesso indicai, per non creare difficoltà politiche sulla pelle di un malato, una stazione climatica svizzera che fu accettata, ma...

— Nuove difficoltà?

— L'ordine perentorio: passare per Addis Abeba-Gibuti... Oltre mille chilometri di viaggio faticosissimo, quando a quaranta chilometri c'era l'Eritrea con le sue comode strade, con la ferrovia...

— Deliberato proposito?

— Non posso escluderlo, nè lo escludeva Gugsa, il quale si sentiva morire.

— Sapeva dunque della gravità del male?

— Se ne rendeva esattamente conto, nè si nascondeva le difficoltà, l'impossibilità quasi di guarire.

— Con voi, dottore, come si comportava?

— Come un amico verso l'amico. So perfettamente che egli non faceva i propri sentimenti nei confronti di Tafari e dei governanti scioani al figlio.

— Il Degiac quindi...

— Ha ereditato dal padre la viva simpatia per l'Italia...

— E verso Addis Abeba?

— Si dice in poche parole: accusa Tafari d'avergli ucciso il padre...

— Guerra aperta?

— No, in Etiopia, fra grandi capi non usa. Anzi è tutto il contrario. Il povero Gugsa spirò fra le mie braccia, benedicendo il figlio e confidandogli il sacro incarico: strappare il Tigrè dal giogo scioano, riportare la corona ai legittimi discendenti di Re Giovanni...

— E dunque, non è ribellione questa?

— No, poichè il figlio dovette ringraziare Tafari per la premura dimostrata, e questi non soltanto si mostrò addoloratissimo, ma calmò il figlio e me stesso di buone parole e riconoscimenti ufficiali. Certe cose però un tigrino non le dimentica e Tafari se n'è accorto.

— Così dunque voi, dottore, spiegate il passo fatto dal Degiac?

— Certamente. Conosco troppo bene il figlio del mio povero amico. Ed inoltre egli ha tutte le convenienze a far ciò.

— Ma, e Seyum?

— Ras Seyum è una pedina di Tafari. V'ho detto della politica di Addis Abeba: divide et impera. Ras Seyum è stato convinto che gli italiani hanno tolto ai suoi domini i territori dell'altopiano eritreo...

— Ragione valida anche per Gugsa, il quale invece...

— Ras Seyum in verità sa che, vivente il ramo primogenito nulla di bene gli può venire onestamente e quindi dall'Italia. A lui occorrono intrighi...

— Rivolgersi quindi a Tafari.

Il colloquio dura ormai da un pezzo, chiedo venia al cortese interlocutore, a nome dei lettori, per i quali l'argomento è di troppo alto e raro interesse, perchè io non mi senta costretto a raccogliere quanti più particolari mi sia possibile.

— Il Tigrè — risponde il dottor Lecco a mia domanda — ha sempre avuto sentimenti filo-italiani per reazione contro gli scioani, i quali, per loro conto, non hanno mai saputo far altro che destare odio con la pessima amministrazione e le continue rapine.

Tentativo fallito

— Tafari dunque non è riuscito qui a nulla?

— Anche a meno di nulla. Basti il fatto che egli non soltanto non ha mai visitato la regione, ma neppure ha osato recarsi in Axum per la rituale incoronazione.

— Paura?

— La chiami come vuole; certo si è che le genti tigrine, parlando di Tafari dicono l'usurpatore.

— Ed Aile Sellassiè Gugsa?

— Vive portando del prestigio del padre, che fu grandissimo. Il suo gesto coraggioso, di mettersi cioè contro il nemico ereditario dei tigrini, varrà certo a farlo crescere di assai nella stima del suo popolo.

— Avrà dunque l'appoggio della folla?

— Indubbiamente. I tigrini sono montanari e come non perdonano l'offesa, non dimenticano un gesto risoluto e coraggioso. Poi c'è di mezzo il clero.

— Le sottomissioni?

— Qualcosa di più. V'ho detto che Tafari non è mai andato ad Axum. Non è questo un tratto di cortesia verso quei potentissimi monaci che custodiscono la culla della religione copta in Etiopia.

— Il risultato?

— Non è facile prevedere nulla, in una simile situazione ed in un momento come l'attuale, ma potrebbe anche darsi...

— Che cosa?

— Io sono medico — conclude sorridendo il dottor Lecco — anche se spesso mi sono trovato nei panni degli stregoni, non faccio professione di indovino...

— Voi però — incalzo — avete un'idea vostra... ed ai miei lettori non sarebbe discaro conoscerla...

— V'ho detto che l'avermi scovato merita premio. Presentate ai vostri lettori la situazione ed invitateli voi stesso a considerare queste poche cose; sono fatti e quindi io non pecco di mania indovina:

« Primo: In Etiopia la prerogativa sovrana ha origini divine, più assai che in ogni altro paese.

« Secondo: I diritti ereditari fanno parte del jure tradizionale, radicato nello spirito del popolo.

« Terzo: La tradizione etiopica vuole un re guerriero e non mercante.

« Quarto: Tafari ed i suoi scioani sono malamente sopportati.

« Quinto: I Negus Neghesti debbono essere incoronati in Axum.

« Sesto: L'Abuna di Axum ha seguito l'esempio del Degiac, erede legittimo di Re Giovanni...

— Ha capito perfettamente. L'indovino non è affatto necessario.

Carmelo Oddone

TORINO DI GIORNO

Rievocazione di gesta leggendarie

Le otto medaglie d'oro piemontesi nella prima guerra d'Africa

Il maggiore GIUSEPPE GALLIANO, il cui nome è legato alla leggendaria difesa del forte di Macallè. Caduto ad Amba Raio.

Il Piemonte è la regione d'Italia che ha dato maggior contributo di sangue alla guerra d'Africa del secolo scorso e che ha avuto l'orgoglio di veder decretato ai suoi Eroi caduti il maggior numero di Medaglie d'Oro al valor militare: otto.

Purissimi eroi

Ogni commento guasterebbe. Riportiamo integralmente le motivazioni stupende che hanno eternato nel cielo delle glorie italiche i più valorosi figli della terra piemontese caduti nell'Africa Orientale. Sottolineeremo soltanto che uno fra gli eroi da leggenda caduti, il colonnello Galliano, venne decorato di ben due medaglie d'oro al valore.

Seguiamo, nella sublime elencazione, l'ordine di data:

I. Tenente colonnello Tomaso De Cristoforis del 3.o battaglione Fanteria d'Africa, nato a Casale Monferrato il 5 giugno 1841, sottotenente nel 23.o Fanteria, partecipò alla campagna del 1860. Tenente colonnello nel 1886 al 93.o Fanteria, morto a Dogali il 26 gennaio 1887, decorato di medaglia d'oro al valore militare con la seguente motivazione:

« Per avere spontaneamente « impegnato in combattimento « contro forze sproporzionata« mente superiori e per avere in « seguito opposto eroica difesa « nella quale egli fu ucciso e « tutti i suoi dipendenti rimase« ro morti o feriti ».

II. Tenente colonnello Giuseppe Galliano, del 3.o battaglione Indigeni eritrei. Nato a Vicoforte (Cuneo) il 27 settembre 1848, sottotenente nel 24.o Fanteria, capitano nel luglio del 1885. Morto ad Adua il 1.o marzo 1896. Prima Medaglia d'oro. Combattimento di Agordat, 21 dicembre 1893 (capitano).

« Diresse con energia, corag« gio e slancio esemplari in oc« casione del combattimento « contro i Dervisci presso il for« te di Agordat l'attacco delle « quattro compagnie che erano « ai suoi ordini; respinto, le « riordinò sollecitamente e le ri« condusse all'attacco, mettendo « in fuga il nemico e riprenden« do quattro pezzi di arti« glieria ».

Seconda medaglia d'oro, battaglia di Adua, 1.o marzo 1896 (tenente colonnello):

« Impegnatosi col suo batta« glione sul monte Rajo nel mo« mento più critico della lotta, « vi combattè valorosamente. « Quando le sorti della pugna « precipitarono, perdurò nella « resistenza coi pochi rimastigli « a fianco, quantunque già feri« to e col moschetto alla mano « incitando gli altri a finir be« ne vi si difese disperatamente « finchè fu ucciso ».

Il tenente colonnello TOMASO DE CRISTOFORIS, del 3° Battaglione Fanteria d'Africa, morto a Dogali.

Toselli e Arimondi

III. Maggiore Pietro Toselli, comandante il 4.o battaglione indigeni, nato a Peveragno (Cuneo) il 22 dicembre 1856. Sottotenente di Artiglieria, capitano nel 13.o, maggiore nel marzo 1894, ebbe l'Ordine Militare di Savoia per il combattimento di Coatit. Morto ad Amba Alagi il 7 dicembre 1895. Decorato di medaglia d'oro con la seguente motivazione:

« Trovandosi con soli 1800 « uomini di fronte a venti o ven« ticinquemila nemici, dopo ave« re alteramente respinto l'inti« mazione di lasciare il passo al « comandante scioano, combattè « strenuamente per ben sei ore « e, con l'eroico sacrificio della « propria vita e di quasi tutto « il suo distaccamento, cagionò « al nemico perdite enormi che « contribuirono efficacemente a « ritardarne l'avanzata ».

Il maggior generale GIUSEPPE ARIMONDI, caduto ad Amba Raio.

IV. Generale Giuseppe Arimondi, comandante della 1.a Brigata Fanteria d'Africa, nato a Savigliano (Cuneo) il 26 aprile 1846. Sottotenente dei bersaglieri, promosso maggior generale nel dicembre 1893 dopo la battaglia di Agordat, meritò la croce di Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia per la spedizione di Cassala (1894) e fu decorato di medaglia d'argento nei combattimenti di Coatit e Senafè. Morto ad Adua il 1.o marzo 1896. Decorato di medaglia d'oro:

« Dopo avere combattuto va« lorosamente con la sua briga« ta quando questa venne so« praffatta, non volle ritirarsi, « ma, con gruppi del 9.o batta« glione e di altri corpi conti« nuò a combattere strenua« mente sul monte Rajo finchè « fu ucciso ».

V. Maggiore Giuseppe Baudoin, comandante il 9.o battaglione Fanteria d'Africa, nato a Nizza il 25 febbraio 1843, Sottotenente al 3.o Fanteria, trasferito nei bersaglieri nel 1872, fu promosso capitano nel 1873 e poi maggiore nel dicembre 1894. Morto ad Adua il 1.o marzo 1896. Decorato di Medaglia d'Oro con la seguente motivazione:

Il maggior generale VITTORIO EMANUELE DABORMIDA, caduto nella valle di Mariam Sciavitù.

« Imperterrito sulle falde del « monte Rajo, comandò il 9.o « battaglione fanteria d'Africa, « mantenendolo saldo al fuoco « contro forze enormemente su« periori, finchè fu distrutto. In« formato che le altre truppe si « ritiravano, rispose: Non im« porta! Noi dobbiamo stare « qui! » e vi rimase finchè una « palla nemica lo uccise ».

Il maggiore PIETRO TOSELLI, eroico difensore di Amba Alagi.

Il generale Da Bormida

VI. Maggiore generale Vittorio da Bormida, comandante della 2.a Brigata Fanteria d'Africa, nato a Torino il 22 novembre 1842, sottotenente nel dicembre 1861, tenente nel '63, capitano nel marzo 1866, promosso maggiore generale nel marzo 1878. Morto ad Adua il 1.o marzo 1896. Decorato di Medaglia d'Oro con la seguente motivazione:

« Condusse la sua Brigata al « fuoco e, ripetutamente all'as« salto con slancio ardimentoso, « dando a tutti esempio di alto « valore personale. Cadde eroi« camente sul campo ».

VII. Maggiore Leopoldo Prato, Comandante del 6.o Battaglione Fanteria d'Africa, nato a Pamparato (Cuneo), il 3 febbraio 1845, sottotenente del 10° Regg. Bersaglieri nel '74. Morto ad Adua il 1.o marzo 1896. Decorato di Medaglia d'Oro con la seguente motivazione:

« Ferito leggermente tre vol« te da arma da fuoco, non la« sciò mai il comando del bat« taglione che spinse più volte « vigorosamente all'assalto. E« seguì con raro coraggio ed « energia l'ultima resistenza del« la brigata. Morto sul campo ».

A questo splendente elenco di Medaglie d'oro, fanno seguito altre ricompense al valore e troppo lunga sarebbe l'elencazione.

Fernando Zanon

Giochi e passatempi

CASELLARIO

1	2	3	4	5	6	7	8
9	10	11	12	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	31	32
33	34	35	36	37	38	39	40
41	42	43	44	45	46		

Sostituendo nel casellario ad ogni numero la lettera corrispondente si potrà leggere di seguito dal N. 1 al 46 un pensiero dannunziano.

Le lettere saranno ricavate mediante l'individuazione delle parole sotto definite.

1) 10 - 11 - 12 = Fenomeno di riflessione del suono.
2) 16 - 17 - 18 - 19 = Allieta la famiglia.
3) 30 - 32 - 33 - 31 = Paradiso terrestre.
4) 43 - 44 - 45 - 46 = In quelli delle Esperidi maturavano i pomi d'oro.
5) 4 - 5 - 6 - 9 = Sportivo virtuoso.
6) 2 - 1 - 23 - 24 - 25 - 26 - 14 = Piante crittogame che crescono dappertutto.
7) 13 - 36 - 42 - 20 - 35 - 7 = Fig. detto di persona brutta per estrema magrezza.
8) 21 - 22 - 29 - 27 - 28 - 37 = Signori della baronia.
9) 3 - 34 = Per procura.
10) 8 - 15 = Pronome personale.
11) 38 - 39 - 40 - 41 = Pronome possessivo.

SCACCHI

Problema di H. A. K. Larsen — 1.o premio Skakbladet 1934 — 2 mosse

Problema di R. Rindolen — 2.o premio Skakbladet 1934 — 2 mosse

Per assoluta mancanza di spazio rimandiamo a domani la odierna puntata del romanzo

Il morto che uccide

Soluzione del giuoco pubblicato ieri

Parole incrociate

Frin

Il Quadrumviro De Vecchi

Con il treno di lusso delle ore 8,20 è giunto stamane da Roma Sua Ecc.za il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Ministro per l'Educazione Nazionale. Erano a riceverlo alla stazione il Prefetto, S. E. Giovara, ed altre personalità.

Una messa in memoria del Console Revel

Il Comando 1.a Legione « Sabauda » avverte: « Domani 17 corrente alle ore 11, nella Chiesa della Crocetta (corso Peschiera) verrà celebrata la sacra funzione di Trigesima dalla morte del compianto Console Revel cav. uff. Cesare. Tutti gli ufficiali in quadri e nella riserva sono invitati a intervenirvi. Uniforme ordinaria ».

La conversazione agli stranieri sulla situazione politica

Stasera, alle ore 21,15, presso il Circolo degli Artisti, gentilmente concesso, il dott. Alfredo Signoretti, Commissario del C.A.U.R. di Torino, parlerà agli stranieri della città illustrando l'attuale situazione politica. Gli stranieri, tutti egualmente invitati, iscritti e non iscritti al C.A.U.R., possono ritirare il biglietto presso la sede del Comitato in Casa Littoria, via C. Alberto n. 10.

Conferenza all'O. B.

Domani, alle ore 21,30, il Console Giulio Salvetti, Presidente del Comitato provinciale dell'O. B. di Torino, terrà agli ufficiali e collaboratori una conferenza sull'organizzazione giovanile.

Gli argomenti che l'oratore tratterà con vera competenza, essendo egli un fedele ed intelligente interprete delle disposizioni emanate da S. E. Renato Ricci, assumeranno grande importanza messi in rapporto con l'attuale momento politico.

Alle ore 20,30 della stessa sera, il Console Giulio Salvetti, terrà rapporto a tutti i Comandanti di Legioni Avanguardie di Torino.

La Giornata Missionaria

La prossima domenica sarà celebrata, in tutte le chiese cattoliche del mondo, la Giornata Missionaria istituita da Pio XI. Intanto l'Ufficio missionario della Diocesi di Torino pubblica, in un fascicolo della « Rivista Diocesana », la relazione morale per l'anno missionario 1934.

La Diocesi di Torino ha dato complessivamente per le Missioni Cattoliche la somma di lire 366.657,10 e precisamente per l'Opera della Propagazione della Fede lire 270.449,25, per l'Opera della Santa Infanzia lire 70.257,85 e per l'Opera di S. Pietro Apostolo per il clero indigeno lire 25.950.

Un audace furto

Dinanzi al nostro Tribunale sono comparsi Carlo Lolli, di 26 anni e Giuseppe Ramalli, di 23 anni, imputato il primo di furto di materiale vario commesso mediante abuso di relazione di prestazione d'opera, nell'estate dello scorso anno in danno della ditta Neltsani e C. ed entrambi di subornazione di testi. Dopo una lunga e laboriosa udienza, in cui sono stati escussi numerosi testi di difesa e di accusa e durante la quale poco mancò che due di essi venissero incriminati, i magistrati hanno ritenuto il Lolli responsabile di furto e per conseguenza lo hanno condannato a venti giorni di reclusione ed a lire 400 di multa; hanno assolto ambedue gli imputati dal secondo reato di imputazione: il primo perchè il fatto non costituisce reato ed il secondo per insufficienza di prove.

Ladro di polli

La notte del 30 gennaio scorso i ladri, mediante il taglio della rete metallica che lo circondava, penetravano nel pollaio di proprietà del contadino Luigi Caetani, al quale asportarono ben trentaquattro polli. Quali autori del furto in parola i carabinieri dichiaravano in arresto tale Lorenzo Montasi, di 28 anni e Giovanni Castoldi, di 25 anni, residenti in una borgata limitrofa a Moncalieri. I due arrestati nei loro interrogatori sia ai carabinieri che al giudice istruttore sostennero vigorosamente la loro innocenza, appoggiando le loro dichiarazioni sui risultati della perquisizione operata al loro domicilio. Ma alcune persone che per caso si trovarono a transitare quella notte nei pressi della casa del Caetani poterono fornire al magistrato inquirente i connotati dei ladri, in tutto corrispondenti a quelli degli arrestati. D'altra parte successive indagini accertavano che nella giornata del 31 gennaio tanto il Montasi che il Castoldi erano stati visti sul pubblico mercato intenti alla vendita di pollame. In seguito a queste risultanze i due arrestati sono stati deferiti al giudizio del nostro Tribunale.

LA FINANZA

Quotazioni odierne

Borsa di Torino

Valore nom.	Titoli	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Baud. 3,50 c.	69 50	69 50
100	Id. 5 c.	69 75	69 75
100	Pr. Red. 3½	68 —	68 —
100	M. I. c.	68 25	68 25
500	I.R.I. 4½ c.	415 —	412 —
500	Torino 4½ c.	395 —	397 —
500	Torino 5 c.	420 —	420 —
500	S. Paolo 3½	374 50	374 50
500	Id. 4 (già 6) c.	425 —	422 50
500	Ferrov. 3 c.	365 50	364 75
500	El. Ferr. 4½ c.	418 —	418 —
100	B.T.N. 1940 c.	94 50	94 60
100	Id. 1941	94 50	94 60
100	Id. 1943 VIII	88 —	88 —
100	Id. 1943 XII	85 —	85 —
500	S.T.E.T.	315 —	314 —
500	Miglior. 4	370 —	370 —
1000	B. d'Italia	1370 —	1350 —
350	Mediterranea	420 —	420 —
800	Meridionali	805 —	810 —
5	Lloyd Sab.	3 —	3 —
200	Navig. A. I.	120 —	118 —
200	Torino-Nord	138 —	140 —
10	Italiana Gas	11 15	11 25
150	Elettr. A. I.	95 3/4	96 50
50	Sip	40 25	47 —
500	Terni	187 —	192 50
100	Valdarno	148 50	140 50
250	Merid. Elettr.	213 —	215 —
75	P. C. E.	71 —	70 —
100	Sesa	69 50	68 50
200	Edison	239 —	238 —
500	Savigliano	660 —	665 —
190	Nebiolo	148 —	150 —
125	Bauchiero	149 50	149 50
50	Tedeschi	61 —	64 —
200	Ilva	164 50	170 50
200	Fiat	298 —	311 —
50	Ansaldo	36 —	39 25
17,50	M. Amiata	24 —	25 50
100	Montecatini	148 50	153 50
200	Monteponi	348 —	355 —
5	Schiapparelli	4 70	4 75
100	Mira Lanza	99 —	100 —
75	Cir	163 —	163 —
500	Acqua Potab.	435 —	434 —
70	Florio	46 50	47 —
25	Venchi-Unica	29 75	30 25
330	Viscosa	266 —	270 50
25	Valli Lanzo	22 —	22 —
600	Lane Borg.	1330 —	1350 —
200	Ceat Stabili	187 —	180 —
200	Cart. Ital.	109 50	110 —
220	Cart. Burgo	200 75	208 —
65	Fornaci	160 —	150 —

Cambi: Parigi 81,20; Londra 60,30; Svizzera 398,75; New York 12,34.

Borsa di Milano

MILANO, 16. — L'ottimo orientamento già notato alla chiusura di ieri si è oggi accentuato in netta ripresa con una maggiore facilità di scambi.

PREMIO DI L. 2000

a chiunque favorirà il rintraccio di n. 88 forme di formaggio grana rubato il 2 ottobre in danno della Ditta Fratelli Cantarelli di Virgilio (Mantova) di cui 55 marcate « Cantarelli Egisto » e « R.L.F. » e 33 marcate « F. C. » Rivolgersi Avvocato Enzo Levi - Mantova.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Riposo).
ROSSINI (Comp. Mario Casaleggio). — Ore 21,15: « Addio passeì ».
ROMANO (Comp. dialettale piemontese) — Ore 21,15: « La signora colonnella » di G. Bondi (novità).
PALAZZO CARIGNANO — Mostra storica: Ore 9-23.
CHIARELLA: Ore 17 e 22 Gran Varietà.
BALBO: Rivista « Questo non è sonoro ».
SUPER-DANZE: Ore 21: Night's Club.
IMPERIALE: Ore 17: Thè; 21: Ballo.
CAY DANZE: v. Pomba 7: ore 16 e 21.
SELECT DANZE: Spettacoli, 17 e 21.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: « Il Conte di Montecristo ». Elissa Landi, Robert, Donat.
STATUTO: « Fedora ». Marie Bell.
CHIARELLA: Serpente a sonagli e Var.
IDEAL: Abissinia e « Assi e Stelle ».
BALBO: « Turandot » e Rivista Totò.
Cicly Fiamma. Prezzi diurni L. 2.
ALFI: Il figliuol prodigo. Trenker.
NAZIONALE: Mascotte aeroporto. 1,05.
MASSIMO: « Parata di primavera », con musiche di Robert Stolz.
SAVOIA: « Primula rossa ». M. Oberon.
ITALIA: Dominatore. Clive Brook. 1,05.
REGINA: Principessa innamorata. Var.
OLIMPIA: « Il vagone rosso ». L. 1,05.
IMPERIALE: Piccola stella. S. Temple.
IMPERO: « Il figlio di King-Kong ».
SALAZZURRA: Pericolo pubblico n. 1.
CORSO: « La vedova allegra ». Successo.
REX: « La donna è mobile ». Crawford

I divertimenti

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Angelo nella sua breve vita, ed in morte, ritornava oggi a Dio il piccolo

VITTORIO BEER

Lo piangono, straziati, i genitori **Manuela** e **Guido**, le sorelle **Lilia** e **Alda**, il nonno **Giacomo Momigliano**, gli zii, l'affezionata balia **Elisa Sasso**, e quanti lo conobbero.

I funerali avranno luogo giovedì 17, alle ore 9, partendo da via Napione, 37.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 15 ottobre 1935-XIII.

Pompe Funebri Gente - Telef. 46-018

Il **Consiglio d'Amministrazione** ed i **Sindaci** della Compagnia Italiana **Bronzi Speciali C.I.B.S.**, hanno il dolore di annunciare la morte del piccolo

VITTORIO BEER

figlio adorato del loro Consigliere Delegato Cav. Uff. Ing. **Guido Beer**.

Pompe Funebri Gente - Telef. 46-018

Gli **Impiegati** e le **Maestranze** della Compagnia Italiana **Bronzi Speciali C.I.B.S.**, annunciano col più vivo rammarico la perdita irreparabile del piccolo

VITTORIO BEER

figlio del loro amato Amministratore Delegato Cav. Uff. Ing. **Guido Beer**.

Pompe Funebri Gente - Telef. 46-018

Il giorno 15, in Torino, mancava all'affetto dei suoi

HOMERO LUXARDO

Ne dànno straziati l'annunzio il padre **Costantino**, il fratello **Lelio** con la moglie **Albina Luxardo** e i parenti tutti presenti e assenti.

I funerali avranno luogo giovedì 17 alle ore 10 nella chiesa parrocchiale di S. Giacomo di Coria ed il corteo si formerà in corso Elia Raffusso alla ore 9,30. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

S. Margherita Ligure, 16 ottobre 1935-XIII.

Pompe Funebri Gente - Telef. 46-018

Dopo breve malattia mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

GIUSEPPE GHERRA

I figli **Umberto** e **Mario**; i fratelli **Francesco, Giovanni** e **Delfina**, cognati, zii e parenti tutti addoloratissimi ne dànno il triste annunzio. I funerali avranno luogo giovedì 17 corr., alle ore 15,30, partendo da via Cibrario, 30-bis.

Torino, il 15 ottobre 1935-XIII.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Il **Reale Moto Club d'Italia** ed il **Moto Club di Torino** annunciano la tragica morte del Consocio

Rocci Cucuch Michele

avvenuta domenica sul Circuito della Perugina. (5496

I funerali avranno luogo mercoledì 16 alle ore 15, partendo da via Goffredo Mameli, 12.

Giovedì 17, alle ore 11, nella Chiesa della Crocetta sarà celebrata la Messa di trigesimo della morte del

Console Cesarino Revel

Grazie alle persone gentili che interverranno alla mesta funzione. (24048

MEMENTO

Domani, giovedì 17 ottobre, alle ore 10, nella Parrocchia Gesù Nazareno, verrà celebrata Messa solenne in suffragio della compianta MARGHERITA CAZZERA - MICHELA. La famiglia sarà grata a quanti si uniranno alle sue preghiere.

I nostri valorosi ascari

Gli Ascari del Corpo d'Armata indigeno del generale Pirzio Biroli si lanciano all'attacco.

Nel regno dei re scalzi

Quando lo "Scium„ apre l'ombrello

Se tutti gli Abissini possedessero un ombrellino di seta l'Etiopia diverrebbe un impero di imperatori di re e di ras. Poichè l'ombrello è simbolo di grandezza.

Fra il corredo indispensabile per essere a capo di un regno, di una provincia, di una città, di un villaggio deve apparire in primo luogo il parapioggia.

E al parapioggia devono seguire bovi, montoni e mucche, due sciammà — cioè specie di mantelli — due camicie e due paia di mutande (se sporche non importa), qualche mulo, qualche cavallo, molte lance sciabole e scudi, qualche fucile (il fucile come l'ombrello è indispensabile) e un pugno di talleri. Ecco — nel regno dei re scalzi — il necessario per governare.

La funzione dell'ombrello

Ma parliamo della funzione dell'ombrello.

Quel tale che, racimolato qualche tallero, riesce a comperare un ombrellino europeo diventa memer cioè pezzogrosso; degiasmac, cioè generale; scium, cioè factotum del villaggio.

E il factotum è sindaco, prefetto, intendente di finanza, questore, giudice, ricevitore, tesoriere, comandante militare, ufficiale di leva... ecc. ecc.

Quanta autorità, quanta attività, quanta importanza all'ombra di un semplice parapioggia!

Però l'ombrello dello scium appena si avvicina a quello sgargiante di un ras, a quello prezioso di un re, a quello vasto e ombrevole dell'imperatore, perde ogni forza e ogni potenza. Il factotum cade dalla cima del timone sotto l'ultima ruota del carro. Lo scium diventa servo: servo dei servi di Sua Altezza o di Sua Maestà. Ed eccolo accovacciato a lato dell'algà, o trono, pronto a qualsiasi servizio, anche al più umile. L'ombrello, s'intende, è chiuso.

Siccome Sua Altezza o Sua Maestà non possono, per legge, discendere dal seggio, durante le lunghe e laboriose sedute, lo scium ha nientemeno che il compito di sottoporre loro lo sciammà allorchè essi hanno bisogno di sputare o di soffiarsi il naso...

Per le altre occorrenze — quelle innominabili — il povero factotum deve prodigarsi con lo sciammà affinchè il Sire sia nascosto al resto dell'illustre consesso!

Ma lo scium si rivendica di tanto servilismo e, uscito dal palazzo, riapre l'ombrello e torna scium, generale, pezzogrosso, factotum, amministratore del tesoro e della giustizia, ufficiale di leva... e via di seguito.

Si bussa a danaro...

Quando il re dei re bussa a quattrini, gli ordini vengono emanati ai re, da questi ai ras, al degiasmac, agli scium. Con lo stesso metodo si chiede la sovrimposta sulle vacche, sui buoi, sui montoni, sui muli, sui cavalli, sull'avorio, sull'oro, sulle pelli, ecc.

Nelle residenze di Sua Altezza o di Sua Maestà vi sono amministratori i quali hanno la stessa funzione degli scium e si chiamano bageron; questi burocrati della casa regnante pensano alla riscossione delle imposte e all'«amministrazione generale» la quale è tenuta con l'aiuto di nodi nelle camicie o negli sciammà. Nelle sedi dei re più evoluti l'amministrazione vien tenuta su pezzetti di carta che si rifanno ad ogni variazione, senza bisogno di registri e di partite doppie.

Certe volte, il bageron affinchè non commetta qualche «bageronata» viene sottoposto alla sorveglianza del prete della casa regnante il quale ha ordini dal Signore di custodire le ricchezze dietro l'altar maggiore della chiesa. In tal caso la responsabilità di sì grave ufficio ricade tutta quanta sul sacerdote. E non basta: al di sopra di codesto tesoriere in tonaca e turbante sta il bageron dei ghebì che — senza pietà nè rispetto alla casta — infligge in caso di ammanchi o di frode, al prete, una cinquantina di colpi col giraf, il

Un bellimbusto abissino indossa tutto il suo guardaroba, nonostante il cocente sole da cui si difende col caratteristico ombrello. Ma non è questione di temperatura: lo scopo è di mostrare agli altri che si possiede tanta roba.

quale è costituito da un solido nerbo di bue o da una verga di pelle d'ippopotamo. A proposito di codesta pena — narra l'esploratore Gustavo Bianchi — le vergate vengono applicate dalle spalle in giù sino alle coscie.

Donne e servi

Una fra le più caratteristiche pene inflitte dai tribunali abissini è quella cosiddetta alla montagna. Il giudicato viene relegato e incatenato — simile ad un novello Prometeo — sulla vetta di qualche selvaggio monte. Colà disperatamente solo e in balìa degli uccelli rapaci il condannato sconta il suo peccato.

Quando il negus fa la leva, lo comunica ai re; i re ai ras; i ras ai memer; i memer ai degiasmac e questi ultimi agli scium.

Gli scium chiamano gli uomini, compresi vecchi e ragazzi, li inquadrano in urlanti plotoni e, messisi in capo all'orda, con l'ombrello sempre aperto si presentano ai comandanti, che a loro volta, radunate tutte le bande, si fanno innanzi a Sua Maestà l'Imperatore e gli offrono il grande omaggio del popolo in armi.

Aggiungiamo che a queste caratteristiche quanto disordinate adunate partecipano pure le donne e i servi, i quali giungono portando tutti gli utensili da cucina: pignatte e mogogò, specie di padelle di terra cotta. Alle donne e ai servi fanno seguito altre donne e altri servi sottoposti ai primi, per volere di gerarchia.

I ras marciano così in compagnia delle proprie mogli e di tutto il servidorame, il quale è tanto numeroso da formare, in caso di mobilitazione, tutto l'esercito del principe.

Occorre tener presente che su tutto quanto: uomini e cose, sciabole e fucili, pignatte e mogogò, trionfa l'ombrellino autoritario dello scium, il pezzo grosso.

Aster

Cariche e gerarchie nell'impero etiopico

Il conflitto italo-etiopico porta necessariamente alla ribalta della cronaca gli ordinamenti dello stato etiopico, con tutta la nomenclatura che spesso volte non corrisponde affatto a quella degli altri Paesi civilizzati. Non sarà quindi inutile un rapido cenno, onde spiegare ai lettori a quali cariche corrispondono con precisione i nomi che vanno ora ricorrendo sulla bocca di tutti.

Negus Neghesti

NEGUS NEGHESTI è il titolo dell'imperatore e, essendo la seconda parola il genitivo della prima, significa Re dei Re. Seguono le numerose cariche che diamo in ordine gerarchico.

Nell'elenco civile-militare (in quanto non esiste una gerarchia propriamente civile, essendo tutto l'impero retto da ordinamenti militari e militarizzati) vi è il PRIMO FITAURARI dell'Impero, capo delle forze armate; segue il NEGUS che è propriamente il re di uno dei vari reami dei quali è composto l'Impero (sono attualmente organizzati, in maniera da formare un vero e proprio reame, lo Scioa, l'Amara, il Goggiam e il Tigrè).

Il RAS è principe e governatore di più provincie, ha diritto a farsi precedere da tanti «negarit» (suonatori di flauto) quante sono le provincie di sua giurisdizione. Il titolo LIG vuol dire principino erede di un potentato. Ras TURCBASCIA è il generale di fanteria capo di un corpo d'esercito. DEGIAC NEGARIT equivale a Duca, capo di una grande provincia e ha diritto a dodici flautisti. I LICAMACNASS sono quattro in tutto l'impero e, pari grado ai generali di fanteria, hanno incombenza di vegliare sulla persona dell'Imperatore.

Il DEGIAC — abbreviazione di Degiacmacc — è duca, capo di una provincia; il FITAURARI è conte ed il titolo riveste l'indicazione della carica militare quale capo dell'avanguardia di un esercito o governatore di un distretto di confine. Lo ASMACC è capo invece della divisione di retroguardia; il CAGNAMACC è il titolare delle forze militari dell'ala destra. Il GRASMACC è comandante dell'ala sinistra. Lo AZAG è l'intendente del palazzo imperiale.

Rango ecclesiastico

Il titolo di SCIUM significa genericamente capo, senza indicazione della sua importanza. MESLENIE' è un sottocapo. Il BARAMBASS è capo di un reparto di cavalleria o di artiglieria, con incarico di sorvegliare zone di frontiera. CANTIBA' equivale di solito al capo di un paese; BILATA è capo di Stato Maggiore; BASCIA' è ufficiale subalterno, tale titolo viene dato in genere a tutti gli ufficiali. CICA' è sottufficiale e DAGNA' è giudice.

Nel rango ecclesiastico si ha, alle dipendenze del grande Patriarca copto che risiede in Alessandria d'Egitto, ed ha per titolo LIKE' PAPASAT, il metropolita abissino. Questi ha per titolo GRANDE ABUNA e viene chiamato Sua Beatitudine. Egli solo, oltre il Negus, ha diritto all'ombrellino di velluto cremisi; veste una gran cappa di seta nera, porta lo zucchetto rosso, il collare con la croce, la mitria ed il pastorale. Seguono i vescovi detti ABBA, che sono in numero di cinque, mentre il collegamento fra il potere ecclesiastico e quello civile avviene attraverso l'ECCEGHIE', che è grande dignitario della corona. NEBRID si chiama il dignitario che custodisce al monastero di Axum la tavola della Legge mosaica che tradizione vuole la regina di Saba abbia lasciato in eredità agli etiopi. Prefetti apostolici delle provincie sono gli ALEGA', nominati dal Ministro dei Culti. I parroci di provincia si chiamano LIKE'-CANAT. Segue un ultimo titolo che è quello di DESTERA' e che è dato agli addetti alle Chiese, i quali, pur non essendo rivestiti di ordini religiosi, traggono una certa dignità dal fatto che sono cantori nelle grandi cerimonie.

Noterelle mediche

Dinamismo elettromagnetico nel cervello dei rabdomanti

Si è concluso ad Oslo il V Congresso Internazionale di Ricerche Psichiche. Il delegato italiano, Prof. Ferdinando Cazzamalli, dell'Università di Roma, vi ha svolta un'importante relazione che ha suscitato l'interesse di tutti gli scienziati intervenuti dai vari Paesi.

Il rapporto del nostro connazionale rifletteva lo studio di certi fenomeni elettromagnetici che, secondo il Cazzamalli, si irradiano dal cervello umano in correlazione con particolari stati di eccitazione psico-sensoriale.

Già nel Congresso del 1927 egli aveva portato in luce i suoi primi lavori sull'argomento attraverso ricerche sperimentali di psicobiofisica; ma ora ha addirittura recato dimostrazioni persuasive della sua scoperta, riferendo su di una serie di esperienze più recenti condotte con istrumenti d'indagine nuovi e perfezionati, che consistono in complessi oscillatori-rivelatori a triodo per onde ultracorte, regolati in oscillazione su lunghezza d'onda di circa un metro, con la frequenza di trecentomila kilocicli. Gli apparecchi del Cazzamalli sono tali da permettere, con la registrazione, a mezzo di un oscillografo a corda vibrante, con dispositivo fotografico per film, dei veri radiogrammi cerebropsichici.

Le indagini recentissime che hanno destato viva attenzione tra i congressisti di Oslo riguardano i radiogrammi ottenuti con l'esplorazione cerebropsichica di un certo numero di pittori durante l'attività psicosensoriale intensa della loro creazione artistica, nonchè di una ventina di rabdomanti in attività di ricerca rabdica e di altri soggetti in istato di piccola «trance»; tali radiogrammi hanno confermato che durante l'attività psicosensoriale nel cervello avvengono fenomeni elettromagnetici, l'irradiazione probabilmente di onde elettromagnetiche smorzate di lunghezza variabile.

La reazione del cervello sarebbe tipica per ogni stato psichico e metapsichico, nonostante la grande varietà di tali stati. L'esplorazione di questi mediante il metodo del Cazzamalli non potrà che essere fertile di risultati, tanto da poter dimostrare che il cervello umano non è un semplice registratore passivo di vibrazioni che gli pervengono dall'ambiente esterno, bensì un organo attivo, irradiante ed esplorante l'universo. In certi momenti, quando le vie dei sensi sono chiuse o semi-chiuse al mondo esteriore, la conoscenza dei fatti, la quale avviene normalmente per tali vie, sarebbe eccezionalmente sostituita da un'altra forma che avverrebbe per azione diretta dei centri psicosensoriali del cervello, i quali avrebbero in tali circostanze un più alto potenziale di carica. Questa nuova forma di conoscenza deriverebbe appunto dall'incontro delle radiazioni emesse dal cervello con quelle dei corpi esplorati.

Il latte di donna nell'emostasi

Tra i molteplici mezzi atti ad arrestare le emorragie attraverso la provocazione di un aumento del potere di coagulazione del sangue sta per essere introdotto nientemeno che l'uso del latte di donna.

Lindenfeld è l'autore che ha fatto recentemente molteplici esperienze in proposito, venendo a considerare il latte di donna, od almeno il principio attivo che esso contiene e che non è stato ancora isolato, alla stregua del citozima, l'elemento fisiologico che liberandosi dalle piastrine del sangue e dal succo dei tessuti interviene a favorire la coagulazione del sangue.

Non solo negli esperimenti di laboratorio, ma anche in talune applicazioni già effettuate in clinica il Lindenfeld dice di aver ottenuto notevoli risultati, equiparabili e forse superiori a quelli provocabili con i comuni emostatici.

Iniezioni di zucchero negli sportivi

Gli sportivi in seguito all'affaticamento accusano sovente dolori muscolari (mialgie), che non scompaiono talvolta neppure col trattamento fisico e sui quali troppo fugace è l'azione delle iniezioni sedative.

Natanson e Happel di fronte a tale stato di fatto hanno introdotto l'uso di speciali iniezioni di zucchero (soluzione di glucosio al 10 per cento). Heiss li ha imitati migliorando il metodo, associando, cioè, al glucosio una piccola percentuale di sostanza anestetica. Poichè questa agisce subito appena iniettata, assicura, con la scomparsa immediata del dolore, di aver colto la sede esatta della causa del disturbo muscolare: cosicchè, svanita rapidamente la sua azione, subentra quella veramente curativa del glucosio pervenuto nel posto appropriato. Lo sportivo torna quindi in condizione di poter riprendere la sua attività.

Si è riscontrato che con tale metodo si calmano anche bene i dolori periarticolari e quegli agli stinchi, che intervengono talora dopo sforzi compiuti specialmente nella corsa su terreno duro. Risultati meno brillanti, anzi quasi negativi si sono avuti nei casi di dolori con sede nei muscoli degli arti superiori, forse per la difficoltà della loro delimitazione.

Dott. Avi

LA VITA TEATRALE

"La signora colonnella„ al Romano

Continuano con successo, al «Romano», le repliche della divertente bizzarria comico-musicale di Giovanni Bondi «La signora colonnella», che la Compagnia dialettale piemontese di Nestore Aliberti interpreta con bravura. E' intanto annunciata un'altra novità: «Quello stupido di mio figlio», tre atti comico-musicali di L. Vado, che andranno in scena quanto prima.

ALFIERI

Domani sera *Rigoletto*

All'«Alfieri» si è conclusa ieri sera la breve e fortunata stagione della Compagnia Besozzi, Menichelli, Migliari, con la rappresentazione di «Non siamo più ragazzi», la divertente commedia di L. Marchand, data in onore di Nino Besozzi. Il serataute è stato molto festeggiato dallo scelto pubblico che lo ha cordialmente applaudito. Questa sera il teatro rimane chiuso, e domani sera vi avrà inizio l'annunciata stagione lirica (che si protrarrà sino alla fine del mese) con la rappresentazione del «Rigoletto», nell'interpretazione del baritono Benvenuto Franci. La parte di Gilda sarà sostenuta dalla soprano Lina Bondavalli; quella del Duca di Mantova dal tenore Carlo Colombo; Sparafucile sarà Dante Sciacqui; e Maddalena, Giulietta Simionato. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Angelo Ferrari.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 17,5: Concerto di musica da camera: Quartetto del Guf di Firenze — 17,55-18,10: Com. uff., presagi e notizie agricole — 18,10-18,20: Una voce dell'Enciclopedia Treccani — 18,45: Com. del Dopolavoro - Dischi — 19,20: Notiziario in lingue estere — 20-20,20: Lezione di lingua italiana per stranieri — 20,40: Cronache del Regime — 20,50: «Stabat Mater» di G. Pergolesi; maestro concertatore e direttore di orchestra Franco Ghione, maestro del coro: R. Benaglio - Conversazione di Carlo Montani: «Quando l'Italia si affacciava in Africa» - «Il Giudizio universale», oratorio di don L. Perosi, diretto dal M.o F. Ghione - Dopo l'oratorio: giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,15-20,20: Musica varia — 20,50: Dischi — 21: Trasm. da Lugano: «La vendemmia ticinese», canti musiche e costumi della Svizzera italiana; adattazione musicale di Bruto Mastelli — 22: «Pietro e Paolo», commedia in un atto di F. Herzeg.

RIA BYRON (Nita) e MARIA RAY (Maria) in una scena di «NOTTURNO» di Gustav Machaty

Un sistema bizzarro per trovar moglie

Berlino, mercoledì sera.

E' comparso ieri davanti al tribunale di Berlino un certo Federico Kretzschmar, imputato di truffe matrimoniali. Tutt'altro che un Adone, con un occhio di vetro e con la cinquantina sulle spalle, ha dimostrato di avere grande fortuna con le donne che adescava con un sistema che, se non nuovo, è certamente originale.

Il suo campo d'operazioni era il cimitero. Appena scorgeva una donna che accompagnava all'ultima dimora il marito, le si metteva subito alle calcagna e cercava di consolarla, dicendo che anche lui da poco tempo era rimasto vedovo. Con sospiri, singhiozzi e paroline sentimentali riusciva sempre a far breccia sull'anima sconsolata. Spacciandosi per medico, ingegnere e perfino per commissario di polizia, trovava quasi sempre una nuova fidanzata che, nell'attesa di finire il lutto e passare a nuove nozze, lo aiutava nelle sue «momentanee» difficoltà finanziarie.

Al giudice confessò candidamente che di queste fidanzate ne aveva già trovate più di una cinquantina, che l'avevano aiutato durante lunghi anni a vivere comodamente. Il tribunale lo condannò a sei anni di reclusione, nella speranza che nel frattempo l'età avanzata gli permetterà di mettere giudizio.

«Un bicchier d'acqua» di Scribe sullo schermo

Monaco, mercoledì sera.

La «Bavaria» ha deciso di filmare la classica commedia di Scribe «Un bicchier d'acqua», una delle più divertenti, dove l'autore dimostra che i più grandi avvenimenti sono talvolta originati da cause insignificanti. La «Bavaria» intende presentare con questo lavoro un film di qualità che segua scrupolosamente i principi artistici senza preoccuparsi del gusto del pubblico. Gustav Gründgens, che sulla scena ha creato in modo insuperabile la figura del conte Bolingbroke, sarà protagonista e regista.

L'uomo che conosce centocinquanta lingue

Berlino, mercoledì sera.

Il dott. Tassilo Schitelss è bibliotecario ed interprete del Ministero degli Esteri tedesco e parla correntemente 150 lingue. Delle vere montagne di libri sono stati da lui studiati, classificati ed ordinati. Nessun libro, sia bulgaro o bengalese, annamita o bantù, ha per lui dei segreti. Domandatogli esattamente quante lingue conosca, ci ha risposto con accento tedesco che proprio bene non conosce neanche la propria.

Ad 11 anni iniziò lo studio delle lingue straniere, fu professore di greco al ginnasio di Osterode ed è ora interprete giurato per 50 lingue. Ha viaggiato in tutto il mondo; dove non è potuto arrivare lo ha esplorato nei libri scritti nella lingua originale del paese. Ma questo poliglotta è tutt'altro che sazio del proprio sapere. Ci dice con rammarico che in questo mondo si parlano circa 3000 lingue e che il suo programma è ancora molto vasto. Non ha mai quindi un minuto da perdere, dovendosi familiarizzare ancora con altre lingue difficili.

Egli spera che fra dieci anni ne potrà conoscere in tutto 200. Ci siamo congedati dal cortese ometto, dalla barba candida, augurandogli di arrivare almeno a duemila.

Nuova macchina da scrivere per le note musicali

Vienna, mercoledì sera.

Delle macchine da scrivere per le note musicali ne erano finora conosciuti tre o quattro sistemi, tra i quali il più pratico quello inventato dal noto musicista Arnoldo Schönberg. Ora il musicista Thiele ed il tecnico Kult sono riusciti, dopo sette anni di lavoro, ad inventare una nuova macchina che può ritenersi sotto tutti i punti di vista perfetta poichè permette di scrivere ogni genere di musica.

ROSSINI

La novità di Barbera andrà in scena lunedì

Al «Rossini», continuando il buon successo del vaudeville «Addio, porre» (Cuore di scarpone) e per aderire alle molte richieste, questo si replicherà sino a domenica prossima, con le due ultime rappresentazioni festive.

Lunedì prima rappresentazione del nuovo vaudeville in tre atti e sei quadri di Carlo Barbera, «Signori si parte... per il Monte dei Cappuccini», con musica originale di F. Gallo.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	21	10	45
MILANO	45	34	48
GENOVA	23	19	10

IL SOLE sorge domani alle 6,45; tramonta alle 17,43. La LUNA sorge alle 21,35; tramonta alle 12,50. Temperatura del 16 di 50 anni fa: minima + 5°7'; massima + 15°1'.

CONFERENZE. — Questa sera ore 21,15 al Circolo degli Artisti, il dott. Alfredo Signoretti illustrerà agli stranieri la situazione politica italiana. — Palazzo Madama, ore 21: «Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II» (prof. F. Salata). — Domani, ore 21, Teatro Regio: «Amedeo VIII» (S. E. Arrigo Solmi).

CONVOCAZIONI. — Domani, ore 10: Adunata Professionisti e Artisti presso sede Unione per rapporto.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Margherita Maria Alacoque, S. Fiorenzo.

FUNZIONI DI DOMANI. — Santa Cristina: festa di S. Margherita M. Alacoque, ore 17 rosario, panegirico, benedizione. In onore di S. Teresa del B. G.: Annunziata, S. Francesco d'Assisi, Gesù Nazareno. In onore di S. Rita: chiesa titolare. Santa Agnese, N. S. della Vittoria: triduo in preparazione alla festa titolare.

FIERE DI DOMANI. — Niella Belbo, Omegna, Tenda, Villafalletto.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 12 corrente. Ruota di Palermo: 85 da 85 settimane; 32 da 80; 79 da 64; 4 da 49; 33 da 48; 73 da 43; 63 da 42; 26 da 35; estratti: 12 (da 88 sett.); 17 (da 47). Ruota di Roma: 56 da 76; 18 da 64; 24 da 60; 37 da 63; 2 da 47; 14 da 47; 4 da 43; 64 da 43; 72 da 40; estratto: 30 (da 45 sett.). Ruota di Torino: 4 da 119; 52 da 80; 75 da 78; 27 da 58; 58 da 56; 38 da 53; 9 da 47; 12 da 46; 66 da 46. Ruota di Venezia: 49 da 93; 55 da 75; 42 da 66; 36 da 64; 12 da 61; 23 da 55; 28 da 55; 88 da 50; 66 da 48; estratto: 34 (da 70 settimane). Il numero più in ritardo permane il 4 ruota di Torino da 119 settimane.

SPORT. — Domenica 20: Staffetta gigante, Coppa Comando Federale.

PER I RADIOAMATORI. — Nord: 20,50: «Stabat Mater» di Pergolese; «Il Giudizio universale» di don L. Perosi. - Sud: 21: «La vendemmia ticinese»; 22: «Pietro e Paolo» un atto di F. Herzeg.

Bratislava: 19,25: Balalaiche e canti russi. - Hilversum II 21,45: Concerto di organo. - Monte Ceneri: 19 e 19,30: Melodie nostalgiche dei Tre Menestrelli.

MOSTRE. — Palazzo Carignano: Storica Sabauda.

ANEDDOTI. — Fu chiesto a Leonida, re degli Spartani, perchè avesse sposato una donna piccola.

— Perchè, dovendo ad ogni costo ammogliarmi, tra tanti mali, ho scelto il minore.

La Lotteria di Merano

Spedizione da Roma del materiale per l'estrazione

Roma, mercoledì sera.

Dal Ministero delle Finanze sono partiti stamane speciali armadi in ferro contenenti le matrici dei biglietti della famosa Lotteria ippica, delle sfere che contengono i numeri che saranno estratti, delle urne e dei tabelloni su cui verranno segnati i nuovi milionari, tutti oggetti che sono stati trasportati, sotto buona scorta, alla stazione di Termini.

Autocarro contro una cancellata

I due autisti in gravi condizioni

Verona, mercoledì sera.

Un autocarro guidato da Antonio Gramigna andava a sbattere in località Spirimbecco contro la cancellata della scuola comunale. Nel terribile urto il Gramigna riportava ferite al capo. Egli è stato trasportato in gravissime condizioni all'ospedale, e così pure il meccanico Clemente Savioli che riportò nell'accidente la frattura delle gambe.

Mercoledì 16 Ottobre 1935
-- Anno XIII --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 - Num. 247
-- TORINO --

Dall'Italia all'Africa Orientale